



**LEGAMBIENTE**

Roma, 18 marzo 2026  
Al presidente VIII Commissione  
On. Mauro Rotelli  
Camera dei Deputati

### **OSSERVAZIONI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2823**

Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 2026, n. 25, recante interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza provocata dagli eccezionali eventi meteorologici che, a partire dal giorno 18 gennaio 2026, hanno colpito il territorio della regione Calabria, della regione autonoma della Sardegna e della Regione siciliana, nonché ulteriori misure urgenti per fronteggiare la frana di Niscemi e di protezione civile.

Gentile Presidente,

a seguito dell'audizione svolta il 10 marzo scorso presso la Commissione Ambiente, di cui ringraziamo, le inviamo una memoria scritta con le nostre osservazioni sul decreto in oggetto.

A sostegno delle nostre proposte, a seguire riportiamo due approfondimenti sulla situazione che si è determinata in Calabria e in Sardegna. Per la Sicilia, alleghiamo il dossier *Il ciclone Harry. Cronaca di un disastro annunciato e della gestione fallimentare del litorale jonico.*

Rimaniamo a disposizione per ulteriori approfondimenti.

Il Presidente nazionale Legambiente  
Stefano Ciafani

## Premessa

Sempre più frequentemente anche nel nostro Paese registriamo eventi metereologici definiti “senza precedenti”. Va rilevato che fenomeni estremi come il “Ciclone Harry” sono già diventati tutt’altro che eccezionali, al punto che i climatologi hanno da tempo coniato il neologismo *Medicane*, cioè uragano mediterraneo.

Nonostante ciò, continuiamo ad inseguire le emergenze ponendo scarsa attenzione alla prevenzione e a ciò che gli scienziati propongono in tema di mitigazione e adattamento alla crisi climatica. Il Piano nazionale di Adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC) approvato a fine 2023 è rimasto sulla carta, senza risorse per attuarlo. Uno degli strumenti previsto dal Piano, quale l’Osservatorio nazionale per l’adattamento ai cambiamenti climatici, fondamentale per la scelta dei territori su cui intervenire e per le azioni specifiche da realizzare, è stato istituito dopo ben due anni, a dicembre 2025. E, purtroppo, continua a pesare l’assenza dell’altro strumento del Piano, il “Forum permanente per la promozione dell’informazione, della formazione e della capacità decisionale dei cittadini e dei portatori di interesse”, che funge da organo consultivo, cruciale per gli aspetti di concertazione con la cittadinanza.

L’importanza di intervenire sulla preparazione dei territori, sulla loro resilienza e sull’adattamento, inclusa l’opzione della delocalizzazione di abitazioni e infrastrutture, è evidente ancor di più negli ambiti costieri ed è confermata ormai da anni dalle proiezioni puntuali elaborate da ENEA. Non solo il cambiamento climatico di origine antropica ha contribuito ad aumentare il livello medio dei nostri mari di oltre 25 centimetri negli ultimi 130 anni, ma dal 1980 le acque del Mediterraneo si sono riscaldate più velocemente della media globale dei mari e degli oceani, con una conseguente amplificazione dell’intensità degli eventi meteo estremi e dei rischi per le comunità costiere.

Il cambiamento climatico ci costringe a ripensare complessivamente il modo in cui usiamo il nostro territorio. Alcune localizzazioni, che pure sono entrate nella nostra cultura e fanno parte della nostra memoria, oggi vanno ripensate. Altrimenti si rischia, nel migliore dei casi, di spendere inutilmente tantissime risorse pubbliche per ricostruire immobili e infrastrutture che saranno nel giro di poco tempo travolte nuovamente da un evento estremo e, nel peggiore dei casi, di mettere a rischio le vite dei cittadini che si possono sentire inconsapevolmente incoraggiati ad assumere comportamenti imprudenti.

Già vent’anni addietro l’Olanda, il paese che nella storia dell’umanità ha più di ogni altro avuto la capacità di gestire il rapporto con la natura delle acque, “sottraendo” suolo ai fiumi e al mare, si è dotata di una strategia nazionale che si chiama “Spazio al Fiume”. Nella sostanza, i più grandi ingegneri idraulici del mondo, hanno preso atto che la rapidità con cui si sta imponendo il cambiamento climatico, non consente di sviluppare i modelli matematici necessari per continuare a costruire opere di difesa attiva sicure ed efficaci. Per cui, responsabilmente, hanno ripiegato su una strategia precauzionale che lascia più spazio alla natura delle acque, per mettere in sicurezza i propri cittadini e le proprie infrastrutture.

Anche in Francia, dopo il passaggio del “Ciclone Xynthia” sulla costa atlantica nel 2010, si cominciò da subito a parlare di arretramento e non di ricostruzione, perché già quindici anni fa vi era la consapevolezza che fenomeni come questi sarebbero diventati sempre più frequenti.

## Proposte di modifica al decreto

Il decreto n. 25 del 27 febbraio scorso, pur occupandosi prevalentemente di ristori e indennizzi, risponde prevalentemente con logiche emergenziali. Eventi meteorologici estremi come quelli che hanno colpito i territori delle Regioni Sicilia, Calabria e Sardegna sono da considerare “spartiacque tra passato e futuro” e pertanto obbligano a intervenire con approcci innovativi, già nella fase dell'emergenza e nelle scelte da compiere nel destinare le risorse pubbliche.

Fatta salva la specificità della frana di Niscemi, il decreto continua a mantenere un approccio che punta a ripristinare ciò che c'era, a “ricostruire dov'era com'era”. Va, invece, finalmente assunta la filosofia del “costruire nella consapevolezza e nel rispetto delle dinamiche naturali, in luoghi opportuni, e meglio”, per affrontare col minimo dei danni possibile l'impatto degli eventi disastrosi. Il passaggio del Ciclone Harry deve essere per l'Italia un'occasione utile per comprendere la portata epocale del cambiamento in corso.

### **La ricostruzione non sempre è compatibile**

Le doverose misure di indennizzo per chi ha subito un danno devono essere assegnate tenendo conto dell'obiettivo che ci si pone. E se l'obiettivo è la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture, è probabile che, in alcuni casi, la ricostruzione non sia compatibile. Nonostante le diversità e le specificità tra i territori colpiti nelle tre regioni, evidenziate negli approfondimenti successivi e nel dossier che alleghiamo, ciò che li accomuna è la necessità di valutare attentamente le strutture e le infrastrutture che è bene non ricostruire e le scelte urbanistiche che ne conseguono.

Il dossier che riportiamo in allegato, si concentra sulla costa orientale della Sicilia, il territorio più duramente colpito dal ciclone. In modo piuttosto semplice con foto e planimetrie abbiamo evidenziato come quella costa sia diventata estremamente vulnerabile proprio per l'uso sconsiderato del suolo che l'ha caratterizzata. Se lo stesso ciclone l'avesse colpita alcuni decenni addietro, anche solo 30/40 anni fa, i danni sarebbero stati esponenzialmente inferiori.

Invece, le reazioni che abbiamo sentito da alcuni amministratori del territorio sono state caratterizzate da richieste inutili e controproducenti: fondi per ricostruire tutto e per realizzare barriere a protezione delle ricostruzioni. Secondo i fisici del CNR il ciclone Harry ha scaricato su quella costa una forza pari a oltre 2000 t/mq. Ha distrutto banchine portuali, portato via interi lungomari con relative mantellate di roccia poste a protezione. Ed è prevedibile che i prossimi uragani mediterranei abbiano una energia ancora maggiore.

Per tali ragioni, fare riferimento, così come fa l'articolo 1 con il rimando all'art. 1, comma 448 della legge 234/2021, per la destinazione delle risorse “ad azioni di ripristino delle strutture e delle infrastrutture private danneggiate” senza condizionarle a un qualsiasi tipo di valutazione di adeguatezza alla luce dei cambiamenti climatici, ci appare gravemente sbagliato e controproducente. Così come anche l'articolo 4 che prevede la “sospensione delle prescrizioni delle autorizzazioni ambientali che disciplinano la gestione degli impianti e delle infrastrutture colpiti dagli eventi”. Anzi, è proprio da una analisi attenta delle condizioni ambientali e sulla compatibilità con queste che si dovrebbe costruire una strategia da porre a base del riconoscimento di ristori e indennizzi.

### **Tener conto dei fenomeni di abusivismo**

Una questione che non si può sottacere, soprattutto in Sicilia e in Calabria, è che tali territori sono molto interessati da fenomeni di abusivismo edilizio che si concentrano lungo le coste. Non sottoporre esplicitamente il riconoscimento di un indennizzo alla verifica di legittimità delle strutture danneggiate sarebbe un grave errore. Cosa che, invece, viene fatta correttamente al comma 4 dell'art.16, a proposito dei contributi per la delocalizzazione relativi alla frana di Niscemi.

Considerata la rilevanza del fenomeno, vi è un caso specifico che va ulteriormente valutato per i territori siciliani.

La Regione Sicilia è dotata di una legge che dal 1976 vieta la realizzazione di qualsiasi struttura nei primi 150 metri dalla battigia. Fanno eccezione le zone parzialmente già edificate prima dell'entrata in vigore della legge (zone A e B) e le strutture balneari. In forza di questa eccezione, ci sono circa 1.500 concessionari che hanno realizzato chioschi, cioè strutture precarie, sugli arenili. Strutture autorizzate come stabilimenti balneari. Essendo strutture precarie, molte di queste concessioni prevedono lo smontaggio a ottobre e il rimontaggio ad aprile. Diventata, però, prevalente la funzione ristorativa, la gran parte di queste strutture non viene smontata.

Ci chiediamo: che ne sarà, ai sensi della norma che è qui in discussione, degli indennizzi e delle agevolazioni che sono state già richieste da centinaia di questi balneari?

C'è infatti da considerare che, essendo gran parte della costa siciliana in grave erosione costiera, circa il 77% si trova in zona R4 (a rischio molto elevato), molte di queste strutture vengono periodicamente danneggiate dalle ordinarie mareggiate. Quindi si tratta di soggetti che si localizzano consapevolmente in aree a rischio. Garantire anche a costoro un ristoro per i danni subiti creerebbe un paradosso: ci sarebbe la pubblicizzazione dei rischi e dei danni a fronte di profitti privati.

Quanto all'abusivismo calabrese, da un nostro recente monitoraggio svolto in collaborazione con la Regione Calabria, che ha interessato 105 comuni, emerge che su 11.398 ordinanze di demolizione emesse dal 2004 al 2023, ne sono state eseguite solo 1.273, ossia l'11%. Nei Comuni costieri prevale la contestazione relativa all'assenza del titolo edilizio (68% del totale delle ordinanze emesse per questa tipologia di reato).

A seguire l'approfondimento sulla regione Calabria e sulla regione Sardegna.

### Approfondimento sulla regione Calabria

Il ciclone "Harry" ha colpito pesantemente il litorale jonico dal catanzarese (in particolare la marina della città capoluogo), crotonese e reggino oltre ad alcuni comuni dell'entroterra provocando centinaia di milioni di euro di danni. Un evento che non è purtroppo rimasto isolato: la Calabria è stata infatti colpita da diversi cicloni anche nei giorni successivi, con danni ingentissimi anche sulla parte tirrenica.

Ai timori ed alle preoccupazioni si sta rispondendo con logiche emergenziali che sono sottese anche ai ristori e gli indennizzi previsti dal D.L. in oggetto.

Occorre, invece, avere la consapevolezza che servono, in Calabria, azioni puntuali e sistematiche per adattare e mitigare tutto il territorio e rispondere efficacemente nel presente e nel prossimo futuro alla crisi climatica in corso.

Occorre, pertanto, agire maggiormente nella prevenzione e non solo con procedure di emergenza a valle di ogni singolo evento o con una logica dei ristori economici che rischia di diventare insostenibile, se vogliamo evitare ulteriori danni e proteggere i cittadini e l'economia regionale.

Nel corso degli anni in Calabria si è, oltretutto, verificata una incontrollata ed insensata cementificazione delle coste: sarà necessaria molta attenzione da parte delle Istituzioni per evitare abusi futuri e controllare, da un lato, accuratamente, la legittimità degli immobili destinatari dei ristori economici e, dall'altro, evitare le ricostruzioni in luoghi destinati ad essere nuovamente colpiti dagli effetti della crisi climatica.

Occorre avere la consapevolezza che la fragilità dei territori deriva anche da scelte urbanistiche errate quando non scellerate e dall'abusivismo edilizio i cui dati molto preoccupanti sono stati evidenziati anche dall'ultimo report di Legambiente "Abbatti l'abuso" realizzato da Legambiente grazie anche alla collaborazione della Regione Calabria.

Al fine di redigere il suddetto report sono stati raggiunti tutti i 404 Comuni calabresi dei quali 115 sono costieri e 289 si trovano nelle aree interne. La popolazione complessiva è di 1.841.300 abitanti, di cui 1.057.354 risiedono nei comuni costieri e 783.946 nell'entroterra. La maggioranza

dei Comuni (325) ha una popolazione sotto i 5.000 abitanti e viene convenzionalmente classificata come "piccolo Comune" (80%).

Campione	Dati
Anno	2023
N. Comuni	404
Costieri	115
Entroterra	289
Costieri sopra i 15mila	11
Costieri tra 14.999 a 5mila	39
Costieri sotto i 4.999	65
Entroterra sopra i 15mila	6
Entroterra tra 14.999 a 5mila	23
Entroterra sotto i 4.999	260
N. Comuni Capoluogo	5
Capoluogo costieri	4
Capoluogo entroterra	1
Popolazione regionale	1.841.300
Pop. Comuni Capoluogo	408.918
Pop. Costieri	1.057.354
Pop. Entroterra	783.946

Dal monitoraggio, al quale hanno risposto 105 Comuni, si evince che su 11.398 ordinanze di demolizione emesse dal 2004 al 2023, ne sono state eseguite solo 1.273, ossia l'11%. La maggior parte degli abbattimenti riguarda i Comuni costieri, il 73%, il restante 27% quelli interni.

La media per Comune è di 12,1 abbattimenti. Un dato che sale a 70,5 esecuzioni in media a Comune, se ci limitiamo a quelli costieri sopra i 15mila abitanti, e scende a 3 se consideriamo quelli sotto i 5mila abitanti delle aree interne.

La maggioranza delle ordinanze di demolizione ben 3.808 ordinanze, riguarda immobili privi di titolo edilizio, realizzati cioè senza alcun permesso di costruire. Seguono le ordinanze per aumenti volumetrici non autorizzati (1.908) e quelle per mancanza di parere preliminare degli enti preposti in aree soggette a vincolo (1.904).

Nei Comuni costieri prevale la contestazione relativa all'assenza di titolo edilizio (68% del totale delle ordinanze emesse per questa tipologia di reato) e quella relativa al mancato ottenimento (o mancata richiesta) del nulla osta nelle aree sottoposte a vincolo (82%), mentre in quelli dell'entroterra è maggiore la percentuale di ordinanze di demolizione per aumenti volumetrici non consentiti (52%).

Un dato da rilevare è che tra le ordinanze di demolizione per immobili privi di titolo edilizio, la media per Comune in quelli costieri è di 78,7, contro la media di 16,8 ordinanze nei Comuni nell'entroterra, quasi 5 volte tanto. Nel caso di contestazione di aumento volumetrici, la media per Comune costiero è doppia rispetto all'entroterra; per quanto riguarda l'assenza di nulla osta degli enti a tutela dei vincoli, nei Comuni costieri pesa dieci volte di più che nei Comuni interni.

Si tratta di dati importanti di analisi territoriale da considerare nell'erogazione dei ristori economici. In Calabria si è costruito troppo spesso a pochissima distanza dal mare, in zone non adatte, pericolose, come le anse dei fiumi, ai piedi delle scarpate, lungo versanti scoscesi o in aree di pianura alluvionale, oltre a disboscare in maniera insensata e a non curare il territorio.

Nella regione preoccupano moltissimo anche i dati del dissesto idrogeologico e dell'erosione costiera: dal 1970 i tratti di litorale soggetti a erosione sono triplicati e ad oggi ne soffre il 46% delle

coste sabbiose, con picchi del 60% e oltre in Calabria minacciando gli ecosistemi marini e le comunità costiere.

In questa situazione il Master plan degli interventi di mitigazione che riguarda sia la costa jonica che quella tirrenica, dove il mare attualmente è arrivato a meno di due metri dalla ferrovia, risale al 2014 ma nonostante siano stati individuati interventi e risorse economiche ben pochi lavori sono, sinora, stati eseguiti.

Anche la Calabria deve, quindi, fare fino in fondo la propria parte, da un lato per contrastare la crisi climatica dall'altro lato per mitigare i rischi e per adattare territori e città.

Le risorse economiche devono essere destinate a limitare cause ed effetti della crisi climatica ed a mitigare gli impatti crescenti sul clima e sugli ecosistemi, sui luoghi e sulle popolazioni che vi risiedono.

Sinora, molto poco è stato fatto anche a livello territoriale per adattare i territori e le città e mitigare gli enormi rischi che si stanno profilando per persone ed economie locali.

Legambiente ha monitorato le città oltre i 50.000 abitanti come Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone, Lamezia Terme: nessuna di loro ha un piano di adattamento.

Per affrontare gli effetti crescenti del cambiamento climatico in Calabria, servono quindi, in conclusione, interventi urgenti e integrati in vari ambiti.

Alcune priorità su cui concentrare l'attenzione:

a) Le città ed i contesti urbani, che risentono di temperature più elevate, peggioramento dell'aria, allagamenti e consumo di suolo, richiedono con urgenza soluzioni per aumentare la resilienza e la qualità urbana. È fondamentale aumentare la presenza di infrastrutture ed aree verdi (anche rendendo permeabili aree già cementificate), parchi, alberature e tetti verdi per mitigare l'effetto "isola di calore" e migliorare la qualità dell'aria. Occorre inoltre potenziare le infrastrutture idrauliche e le fognature, per gestire meglio le piogge intense, ridurre il rischio di allagamenti e favorire il recupero delle acque meteoriche. Per contrastare la crisi idrica, è urgente sviluppare strategie di gestione integrata delle risorse idriche, migliorando l'efficienza nei settori agricolo, civile e industriale, favorendo il riuso e la creazione di aree forestali di infiltrazione.

b) I litorali e le aree costiere che subiscono una pressione multipla: innalzamento del mare, subsidenza, erosione accelerata, con conseguenze pesanti sulla biodiversità, l'agricoltura e la sicurezza territoriale. Le inondazioni costiere dimostrano l'esigenza di soluzioni rafforzate e di adattamenti innovativi come il ripristino delle barriere naturali (dune e sistemi dunali) e le *nature-based solutions* assieme al necessario ampliamento della tutela delle zone umide.

c) Le aree montane della Calabria sono colpite da un progressivo spopolamento, che impoverisce il tessuto sociale e riduce la capacità di presidio e cura del territorio. Il venir meno di agricoltori, artigiani e giovani famiglie comportano maggiori costi per la manutenzione dei boschi, delle strade e delle infrastrutture rurali, oltre a una crescente esposizione al rischio idrogeologico. È necessario, da un lato, investire nella sicurezza dei versanti, nella prevenzione del dissesto idrogeologico, nella gestione attiva dei boschi e nel recupero del territorio dall'altro garantire un sostegno concreto alle comunità di montagna. Servono politiche sociali per il ritorno e la permanenza in montagna.

d) I corsi d'acqua calabresi stanno subendo una doppia pressione climatica. I periodi di siccità prolungata conseguenza della crisi climatica comportano carenza d'acqua per agricoltura, industria ed uso civile impattando su ecosistemi già fragili. È necessario un approccio integrato –gestione e manutenzione, contrasto all'inquinamento, adeguamento delle infrastrutture e conservazione ambientale supportato da processi partecipativi concreti. In campo agricolo, bisogna favorire pratiche resilienti e rigenerative, come l'agricoltura di precisione, la diversificazione colturale e l'efficienza idrica, riducendo la pressione sulle risorse naturali e contribuendo alla salute degli ecosistemi fluviali.

e) Gestione dei bacini idrici. La crisi climatica impone una differente ed oculata gestione dei bacini idrici calabresi. A tale fine, in considerazione dell'imminente scadenza delle concessioni, sarebbe

opportuna una gestione, controllata dalla pubblica amministrazione, che eviti l'eccessiva discrezionalità delle aziende private che determina la continua modifica del paesaggio ed un concreto danno agli ecosistemi, nonché un danno all'agricoltura.

### Approfondimento sulla regione Sardegna

Durante il ciclone Harry si è verificato un vento da est che ha raggiunto un picco di quasi **140Km/h a Iglesias** e un'altezza di onda significativa di più di 5m – un fenomeno insolito per la Sardegna – che ha colpito con forza eccezionale le coste sudorientali, reso ancor più critico dall'intensità delle **precipitazioni che in alcune aree hanno sfiorato i 550mm**. Nonostante sulle coste meridionali e orientali della Sardegna il fetch tra il centro del minimo depressionario e l'isola sia stato in parte interrotto dalla Sicilia, il moto ondoso generato ha causato **danni in 112 comuni** (quasi un terzo di quelli della regione), con gli effetti più gravi lungo la fascia costiera esposta.

Tra questi:

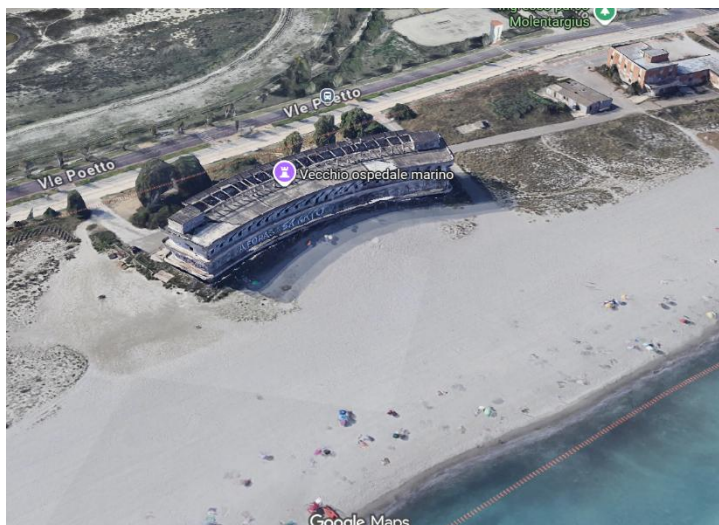
- sulla SS 195, tra Cagliari e Sarroch, crolli puntuali della strada realizzata sulla sottile striscia di terra che separa il mare dalla zona umida di Santa Gilla;
- sulla costa di Dorgali e Siniscola, dove enormi massi delle scogliere frangi flutti sono stati scaraventati sulla terraferma;
- a Nora (Pula) danni a sito archeologico e alla laguna, con ingenti perdite di prodotto ittico;
- nelle iconiche spiagge di Cala Goloritzè e Cala Mariolu lungo la costa di Baunei, temporaneamente cancellate;
- nella spiaggia urbana del Poetto, a Cagliari, in cui sono stati devastati gli stabilimenti sulla spiaggia e l'acqua ha oltrepassato la spiaggia invadendo il lungomare e le seconde case retrostanti.

L'arrivo del Ciclone sulle coste sarde è stato un segnale inequivocabile della nuova fase che interessa la Sardegna e il Mediterraneo, segnata da manifestazioni sempre più frequenti e intense degli effetti del cambiamento climatico che costituiscono un monito e un'occasione per ripensare profondamente il rapporto tra l'uomo e il territorio. Il ciclone ha reso evidente l'incompatibilità tra un modello insediativo che ha progressivamente occupato spiagge, dune e aree costiere fragili e la realtà di un clima radicalmente mutato. Si è trattato solo di un primo avviso, e situazioni simili diventeranno sempre più frequenti e intensi non solo a causa degli eventi estremi, ma soprattutto perché il livello del mare sta aumentando. **Nel golfo di Cagliari tra il 2000 e il 2013 si è misurato un innalzamento di 6,8mm all'anno, e previsioni prudenti (ENEA) indicano un aumento del livello di 0.9m al 2100.**

Le spiagge, i sistemi dunali, le zone umide retrocostiere sono ambienti dinamici, in continua evoluzione, ma se questi spazi vengono artificializzati e irrigiditi con edifici e infrastrutture la loro capacità di adattarsi alle condizioni estreme si riduce drasticamente, aumentando la vulnerabilità di tutto il territorio retrostante. In questo contesto, i danneggiamenti delle infrastrutture e strutture presenti lungo la costa non possono essere affrontati con un approccio emergenziale e miope limitandosi al ripristino dello stato precedente, ricostruendo ciò che è stato distrutto esattamente com'era e dov'era. La priorità deve essere al contrario quella di restituire spazio di dialogo funzionale tra l'acqua e la terra, con l'arretramento o la delocalizzazione intelligente delle strutture più esposte, operando così una buona scelta dal punto di vista ambientale e la migliore opzione sotto il profilo economico e della sicurezza: continuare a ricostruire nelle stesse aree costiere va nella direzione opposta all'adattamento ai cambiamenti climatici che stiamo già misurando, significa destinare risorse pubbliche a interventi che saranno nuovamente messi a rischio nel prossimo futuro.

La spiaggia del Poetto di Cagliari si propone come caso studio paradigmatico. Gli studi di ENEA evidenziano come l'innalzamento del livello del mare atteso entro la fine del secolo cancellerà la linea di spiaggia che separa il mare dalle saline di Molentargius, protette da un Parco

Naturale Regionale. Questo significa che le politiche costiere devono essere pensate fin da ora in una prospettiva di lungo periodo, con l'ambizione di mettere in sicurezza il territorio e le persone tramite strategie di adattamento.



**Emblematica in questo senso la scelta di trasformare l'ex Ospedale Marino, una colonia estiva costruita negli anni Trenta del Novecento sulla spiaggia del Poetto, a pochi metri dal mare, in un albergo a 5 stelle invece di restituire il tratto di litorale della preziosa spiaggia alla sua dinamica naturale e alla libera fruizione. Una scelta che ignora quanto sta già succedendo e quanto succederà in futuro, e farà inevitabilmente emergere crescenti criticità, "emergenze", e conseguenti richieste di risarcimento di danni. Qualcosa che non dipende dalla fatalità, ma da scelte in completo contrasto con una visione equilibrata del rapporto**

della nostra specie con la natura.

Accanto alla restituzione del loro spazio ai sistemi naturali, è fondamentale investire nel rafforzamento dell'ecosistema spiaggia, non solo nella sua parte emersa ma anche in quella sommersa, che svolge un ruolo essenziale nel dissipare l'energia delle onde e custodisce, insieme alle dune, il bacino di sabbia che alimenta l'arenile. Non servono ripascimenti, come quello deleterio già effettuato proprio al Poetto nel 2002, né barriere a mare, ma piuttosto interventi di rinaturalizzazione e gestione sostenibile per la ricostruzione degli equilibri tra litorale e fondale marino e l'incremento della resilienza dell'intero sistema costiero.

Investire nell'adattamento climatico delle coste, tra l'altro, non significa rinunciare allo sviluppo, ma orientarlo verso modelli più sostenibili e duraturi. Spiagge più naturali, ecosistemi costieri funzionanti e territori meno esposti al rischio rappresentano infatti una risorsa fondamentale per il turismo, per le attività locali e per la qualità della vita delle comunità costiere.

Coerentemente, anche la gestione dell'emergenza non può esaurirsi nel mero ristoro dei danni, ma deve assumere un respiro preventivo, mettendo le risorse pubbliche a disposizione per la ricostruzione purché inserita un modello di rapporto rispettoso delle dinamiche naturali e accompagnata dalla ricostituzione degli equilibri ecologici compromessi dall'errata antropizzazione.